CORNELIO BENTIVOGLIO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

Posto in musica dal M.º

SIGNOR MIRECKI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE DEL 1844.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

Contr. dei Due Muri, N. 1034.

ARGOMENTO

Mentre Alfonso II duca di Ferrara combatteva in Ungheria per l'imperatore Rodolfo contro di Solimano, que' di Carpi udendo come Alfonso destinava sopporli a Cesare d'Este, divisarono di resistergli: ed a tal uopo spedirono ambasciatori a Roma affine d'implorarne soccorso e difesa. — Ma avendo potuto penetrare Alfonso che la Corte di Roma tenevasi neutrale in questa faccenda, scelse Cornelio Bentivoglio a generalissimo delle sue truppe, ordinandogli di ritornare al dovere quel principato discorde. — Cornelio vi si adoperò con ogni cura e riuscì ad assoggettar nuovamente il principato ad Alfonso.

Ildebrando, uno de' più ardenti sostenitori del contrario partito, raccolse diversi amici, ed approfittando dell'istante in cui Cornelio festeggiava la riportata vittoria, tentò una sorpresa che gli tornò vuota. — Quali ne venissero conseguenze, forma la catastrofe del dramma che si raccomanda alla cortesia del lettore.

PERSONAGGI	ATTORI
Cornelio Bentivoglio, generalissimo di Alfonso II duca di Ferrara	sig. Ferretti Luigi
Il conte Ildebrando da Carpi, padre di	sig. Collini Filippo
Ismene, prigioniera ed amante di Cornelio, destinata sposa ad	sig.ª Tavola Teresa
Alessandro, congiunto d'Ildebrando	sig.ª De Bayllou Felicita
Il cavaliere Guidotti	sig. Lodi Giuseppe
Costanzo, uno de' primati di Carpi	sig. Marconi Napoleone
Orsina, amica d'Ismene	sig.ª Ruggeri Teresa

Cori e Comparse.

Cavalieri di Carpi e del seguito di Cornelio
Scudieri - Dame - Damigelle
Soldati dell' uno e dell' altro partito.

La scena è in Carpi.

Il virgolato si ommette.

Le Scene d'architettura sono inventate e dipinte dalli Signori *Merlo Aless.* e *Fontana Giov.*; quelle di paesaggio, dal sig. *Boccaccio Giuseppe.*

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni.*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini.

Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Prime Viole: Signor *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*

Primi Clarinetti

Per l'Opera Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo.*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Carlo.*

Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.[a] *Rigamonti Virginia.*

Istruttore dei Cori Sig. *Cattaneo Antonio.* Direttore dei Cori Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore della Musica: sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Albini Rinaldo.* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*

Capo illuminatore Sig. *Pozzi Giuseppe.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio esterno del palazzo d'Ildebrando, in Carpi, occupàto da Bentivoglio; oltre il colonnato di prospetto, scopresi la piazza.

Da un lato sono schierati i Cavalieri del séguito di Bentivoglio, vestiti di tutt'arme; dall'altro, in egual ordine, i Cavalieri di Carpi anch'essi riccamente armati. In fondo, da ambo i lati, si vedono gli scudieri, i quali sostengono le lancie e gli scudi dei loro signori, ove appariscono i varii stemmi di ciascun Cavaliere.

All' alzar del sipario, le trombe e gli stromenti guerrieri annunziano il torneo che si celebra in quel giorno.

Coro I. Delle trombe all' invito volate,
Cavalier' desïosi di gloria :
Colle giostre e i tornei celebrate
Il gran dì della nostra vittoria,
Il gran dì che d' Alfonso al potere
Questo suol pur la fronte piegò.

Il gran dì che l'Estensi bandiere
Bentivoglio sui spaldi innalzò.

CORO II. Della gloria correte all'invito,
Or che aperto è l'arringo d'onore:
Più che mai prezïoso e gradito
Oggi è il serto promesso al valore:
Lo compose l'amabile Ismene,
E da Ismene il più prode l'avrà.
Oh! felice il guerrier che l'ottiene
Dalla man di cotanta beltà.

SCENA II.

BENTIVOGLIO, GUIDOTTI, ALESSANDRO e CAVALIERI.

BEN. Amici Cavalieri, e voi di questa
Città redenta dal poter di Alfonso
Illustri figli, ecco ricorre il giorno
Che il germe di concordia
In questo nobil suol pose radice,
Lieto giorno per voi, per me felice.

GUI. Della tua gloria, o duce,
Sol questo dì non parla; altri del paro
Splendon de' tuoi trïonfi.

BEN. Oggi risplende
Il trïonfo maggior della mia vita.
A me con nodi unita
D'eterno amore, e di bëato imene
Oggi Ismene vedrete.

ALES. (Oh cielo!)

GUI. Ismene!

ALES. All'afflitta andarne sposo
Fideresti, o prode, invano;
Essa ha un padre ambizïoso,
Malvolente al tuo sovrano;

Di virtù com' è seguace,
Tal è fermo in suo pensier.

BEN. Sì, la vegga il padre altero
Del mio serto adorna il crine:
Ei s' acqueti al nuovo impero,
Ponga agli odii omai confine,
E tai nodi sian di pace,
Di concordia a noi forier.

ALES. No, giammai!

GUI. Che parli?

BEN. Audace!

ALES. Ella è mia, tel dei saper.

BEN. Tua?

ALES. Sì, mia: fin dai prim' anni
Mia la volle il genitore;
Ch' ei si cambi, e ch' ei m' inganni
Mal t' affidi, non è ver.

BEN. La promise a me l'amore,
Niun rival poss' io temer.

ALES. Tal presumi?

GUI. (frapponendosi) Taci... cessa...
Stolta gara promovete.
Rammentate almen che siete
Fratei d' arme e Cavalier.

ALES. Fratei d' arme?

BEN. Ah! già spezzati
Son sì nobili legami.

ALES. Lo sian pure... e poichè il brami...

BEN. Sì, l' acciar li spezzerà. (per impugnare la spada. Tutti si frappongono. Guidotti ed i Cavalieri di Bentivoglio accorrono a Cornelio, que' di Carpi ad Alessandro).

GUI. e CORO V' arrestate, forsennati;
Ciechi l' ira omai vi fa.

a 3

ALES. BEN. (Taci, furor che m' agiti,
Taci, timor crudele:

All' amor suo fedele
D' Ismene il cor sarà.)

GUI. (Qual mai prevedo instabile
Contrarietà crudele!
Oh! quai destar querele
Fatale amor saprà!) (musica guerriera da lontano)

CORI Odi: le trombe squillano. -
Al campo, o valorosi.

GUI. Andiam -

BEN. Costui combattere
Al fianco mio non osi,
Nè in queste mura attendere
Ardisca il nuovo dì.

ALES. Sol Bentivoglio offendere
Può un Cavalier così. -

TUTTI

BEN. ALES. Ch' io fidava in un perfido core
Questo tratto mi rende palese;
Non poteva in un' alma scortese
Generoso un affetto durar.

GUI. CORI Vieni / Taci omai: questo incauto furore
Non ridesti più gravi contese;
Crudelmente il tuo labbro l' offese,
L' ira sua non voler cimentar. (Guidotti tragge seco Bentivoglio. Tutti i Cavalieri lo seguono)

SCENA III.

Un solo CAVALIERE è rimasto in disparte e sta spiando ALESSANDRO, che rimase immobile, colpito da stupore e da sdegno.

ALES. Oh mia vergogna! di signore a schiavo
Fur le parole sue.

CAV. (avanzandosi) Soffrir le deve
Chi dal suo nobil sangue
Degenerò.
ALES. Qual favellar? Chi sei
Tu che tai sensi ardisci
Meco esternar?
CAV. Un cavalier che freme
Di tua lunga viltà, che geme i voti
D' Ildebrando traditi, e la speranza
D' un genitor delusa
Che al mondo e al ciel di fellonia t' accusa.
ALES. Guerrier! - (minaccioso per por mano alla spada)
CAV. Invan tua destra
Corre all' acciar. - Io nol pavento: è desso
Brando avvilito.
ALES. (colpito) Oh! chiunque sei... son giuste
Le tue rampogne... I torti miei scolpiti
Tutti mi stanno in cor.
CAV. E a farne ammenda
Non pensi tu?
ALES. Dell' onta mia vendetta
Alta vendetta io chiedo.
CAV. E pronta e certa
Col furente Ildebrando io te la reco.
ALES. Ildebrando!... ah! dov' è?

SCENA IV.

Il CAVALIERE si scopre; egli è ILDEBRANDO. A poco a poco la scena si empie de' suoi fautori.

ILD. Miralo: è teco. -
Al tuo seno un Dio mi guida;
Io ti reco onore e scampo:
L' ira estrema ond' ardo e avvampo
Passi al tuo da questo cor.

Di me degno e della gloria
Alessandro io spero ancor.

ALES. Parla, imponi: il tuo furore
Già discese in questo core,
E d' abbatter quel codardo
Sento già la smania in me.
Più capace di ritardo,
Di costanza il cor non è.

ILD. Generoso, ascolta: io solo
Qui non giungo alla vendetta.

CORO Vero ei parla.

ILD. Un forte stuolo
D' appressarsi un cenno aspetta.

ILD. CORO Questa notte ... allor che immerso
In sue feste è il duce avverso,
Assalito all'improvviso,
Côlto inerme ... ei fia conquiso ...
Noi siam salvi se al disegno
Giovi tu co' tuoi guerrier.

ALES. Sì, lo giuro ... e a voi ne impegno
La mia fè di cavalier.
(odesi da lontano la musica guerriera del torneo)

CORO Odi qual suon festivo!

ALES. Dell'onte nostre esulta.

CORO Orrenda ambascia!

ILD. Io vivo!
Non fia l' offesa inulta.

ALES. Tu ne sii duce, o prode!

CORO Un brando abbiamo e un cor.

TUTTI

Un sol voto, un sol desio
Il tuo petto accenda e il mio;
E de' bellici stromenti
Fra il tumulto e l' echeggiar,
Di morir giuriam frementi,
O le offese vendicar. (partono)

SCENA V.

Sala nel palazzo occupato da Bentivoglio.

Cavalieri che ritornano dal torneo accompagnati dalle Dame.

Coro generale

Tra i forti d'Italia - ov' ella sedea
Qual gemma purissima - Ismene splendea,
Ma stella celeste, - ma raggio cortese
Appare alle feste - finora sospese;
E accende nei cori - di tutti i maggiori
La fervida brama - il nobile ardor
D'onore, di fama - di gloria, d'amor. -

SCENA VI.

Bentivoglio ed Ismene.

Dietro un cenno di Bentivoglio i Cavalieri e le dame si allontanano.

Ben. Del nostro imene la solenne pompa,
Bella Ismene, affrettai; pria che tramonti
Questo festivo dì, paghi saranno
I voti del mio core.
Ism. (Giusto cielo!)
Ben. Sospiri?
Ism. Ah! mio signore!
Un giorno solo, un giorno
Ti piaccia differir: io te ne prego
Col cor piangente e da terror percosso.
Ben. Quale arcano! perchè? parla.
Ism. Ah! non posso! -
Ben. Nol puoi?

ISM. Deh! m' odi.
BEN. Perfida!
Più simular non vale.
ISM. Ed oseresti credere?
BEN. Che adori il mio rivale.
ISM. Ah! non è ver.
BEN. Tu sei
Spergiura, infida a me.
ISM. Amo te sol... vorrei
Poter morir per te.
BEN. Dunque, o crudel, favella:
Ogni timor discaccia.
ISM. Celata man rubella
I giorni tuoi minaccia.
BEN. Va: t' inspirò tai detti
L' infedeltà del cor.
ISM. Leggi... e de' tuoi sospetti
Abbi, o crudel, rossor. (porge un foglio a Ben.)

a 2

BEN. (Un' insidia! ed ella istessa
La palesa, la confessa...
Ah! mi è caro un tradimento
Che mi svela il suo bel cor.)
ISM. (Che mai feci! ahi, sciagurata!
Di qual fallo andrò macchiata?
Ho tradito in un momento
La mia fama e il genitor.)
BEN. Non paventar: ti calma;
Deluderò gl' infidi.
ISM. Ah! nella tua grand' alma
Troppo, o signor, confidi.
BEN. Del mio rivale, o cara,
Una menzogna è questa.
ISM. Ma se un nemico...
BEN. All' ara
Oggi a venir ti appresta;
Nemici io non pavento:

Meco è potere e amor.

ISM. Un rio presentimento
Non so scacciar dal cor.

a 2

BEN. Se tu m'ami, s'io ti adoro,
Caro ben, serena i rai:
Lieta appien con me sarai,
E fia sogno il tuo timor.

ISM. Ah! s'io t'amo, s'io ti adoro,
Caro ben, comprendi assai:
Ma quest'alma, oh Dio! lo sai;
Non possiede il tuo valor. (partono)

SCENA VII.

Loggia superiore nel palazzo occupato da Bentivoglio. Escono da varie parti i fautori d'Ildebrando, s'incontrano e s'interrogano guardinghi.

I. Ebben? del gran segreto
Avvi sospetto alcuno?

II. Tutto è tranquillo e queto:
Cieco al periglio è ognuno;
Non regna in questo loco
Fuor che letizia e amor.

TUTTI Vi regnerà fra poco
La morte e lo squallor.

I. Silenzio... non ci scopra
Soverchio ardore e zelo.

TUTTI Notte propizia, all'opra
Esci men lenta in cielo,
E queste mura ingombra
Di più profondo orror.
Meglio trovar nell'ombra
Saprem dei vili il cor. (partono)

SCENA VIII.

ISMENE ed ORSINA, poi ILDEBRANDO e COSTANZO.

ISM. Ovunque il passo aggiro,
Ovunque il piede arresto,
Di quel foglio funesto
Mi persegue il terror, e da più crudi
Presentimenti oppressa
Vado, riedo... m'arresto.
COST. (giungendo con Ild.) (Eccola!)
ILD. (È dessa!)
ORS. Deh! nell'amor del duce
E nella tua virtù meglio confida,
E sgombra il tuo timor.
COST. (avanzandosi) Per pochi istanti
Di presentarti a te, nobile Ismene,
Sia permesso a guerrier che d'Adria viene.
ISM. D'Adria! (Novella ei forse
Reca del padre.) Esci, e qui presso attendi (ad Ors. che s'allontana)
ILD. Veglia all'ingresso tu. (piano a Cos. che parte d'onde è venuto)

SCENA IX.

ISMENE ed ILDEBRANDO, indi BENTIVOGLIO.

ISM. (ravvisando Ild. che le si avvicina) Ciel! chi vegg'io?
ILD. Il tuo giudice vedi.
ISM. Oh! padre mio!
ILD. Padre! e sì caro nome
Osi tu proferir, a Bentivoglio
Sposa .. ed a me ribelle?
ISM. A' piedi tuoi
Io mi prostro, signor.. chiedi... che vuoi?

ILD. Odio ad Alfonso eterno
Giurar pel padre tuo, fuggir da queste
Contaminate mura, anzi che suoni
L' ora fatale che del tuo diletto
Rechi la morte.
ISM. Ah padre mio!... qual detto?
ILD. Tu tremi? impallidisci? e d' Ildebrando
Sei tu l' unica figlia?.. oh! mia vergogna!
Oh! mio sommo dolor! Mille ritrovo
Braccia di prodi alla vendetta armati
Della fede tradita,
E m' è ribelle chi mi dee la vita!
ISM. Ah! snuda il ferro e svenami
Pria che il dolor m' uccida:
A te mi rende infida
Forza di me maggior.
ILD. Va, non ti resta, o perfida,
Che palesar l' arcano;
Dell' amator la mano
Guida del padre in cor.
ISM. Ah! no... giammai...
ILD. Mi segui.
ISM. Che speri tu?
ILD. Che spero?
Carpi sottrar d' Alfonso
All' abborrito impero,
Scampo col ferro aprirti,
Condurti a libertà.
ISM. Ah! non poss' io seguirti...
Abbi di me pietà.

a 2

ILD. »(Ciel! se d' onor la voce
»Più non le scende al core,
»Le parli il mio dolore,
»Vinca la sua viltà.)
ISM. »(Ciel! qual conflitto atroce
»Provo d' affetti in core!

"Strazio non v'ha maggiore,
"Pena più rea non v'ha.)

ILD. Qui, lo rammenti, ingrata,
Versò mio figlio il sangue...
Qui tu vedrai, spietata,
Cader me pure esangue...
Lasso! che più vivrei,
Che giova il sol per me...
Se la miglior perdei
Speme riposta in te.

ISM. Deh! pel fraterno sangue,
Padre, versato invano,
Pietà d'un cor che langue.
Sii generoso e umano...
Ah! se gli affanni miei
Svelar potessi a te...
Commosso io ti vedrei,
E lagrimar per me.

BEN. Uno straniero! — Arrestati...

ISM. (Cielo!)

ILD. (Il nemico mio!)

BEN. Chi cerchi in queste soglie?
Che vuoi? chi sei?

ILD. Son io...

ISM. Scudier del padre egli era (interrompendolo)
A' dì del suo splendor...
A me ricorre e spera
Asilo protettor.

BEN. E l'abbia, o Ismene; e invano
Fidato in te non abbia.

ILD. Prova di cuor umano
Piena m'è questa... (oh rabbia!)

BEN. Nel dì del nostro imene
Ei sia felice ancor...
Ma sei turbata, o Ismene?
Che mai ti affligge il cor?

ILD Io rammentarle osai
Del genitore i guai,

La fuga... il bando... ah! il vedi..
È giusto il suo dolor.

a 3

BEN. Tergi, mio ben, le ciglia,
Nascondi a me le lagrime;
Fosti infelice figlia,
Pur troppo! amor lo sa...
Ma la tua vita spargere
De' fiori suoi saprà.

ISM. (Come a quei detti il pianto,
Come si può reprimere!
Alma che regga a tanto
In terra, o Dio, non v' ha.
A gara il sen mi squarciano
Natura, amor, pietà.)

ILD. (Trema se alcun sospetto (cautamente ad Ism.)
I tuoi sospir gli svegliano...
Accresce il mio dispetto
Cotesta tua viltà.
Già sull' acciaro vindice
La man correndo va —)

SCENA XI.

GUIDOTTI, CAVALIERI, DAME, PAGGI, ORSINA e detti.
ALESSANDRO sotto mentite spoglie segue i Cavalieri.

GUI. Vieni: all' altar già splendono
Le nuzïali tede:
La sposa del suo principe
Il comun voto chiede:
Notte di festa e giubilo
Questa pe' tuoi sarà.

ALES. La fia di strage. (accostandosi cautamente ad Ild. che si trae in disparte)
ILD. Incauto!
ALES. In arme i miei son già.
BEN. Vadasi, Ismene.

ISM. (Oh misera!)
ILD. ALES. (Che mai farà l'ingrata?)
BEN. Cielo! ti arresti ed esiti!
Onde così turbata?
ISM. Duce... un sol dì... ti supplico...
Sospendi per pietà.
BEN. Che intendo?.. e ancor tu dubiti?
Porgimi alfin la mano:
Vieni...
ISM. Ah! non posso!
BEN. Perfida!
Qual mi nascondi arcano?
Favella.
ISM. Ah! Orsina, assistimi. (abbandonandosi fra le braccia di Ors.)
ALES. T'affretta per pietà. (piano ad Ild.)
ILD. Odimi attento e va. (ad Ales. con cautela)
GLI ALTRI Cielo! che mai sarà.

TUTTI

ILD. »Raccogli i nostri e rapido
»Più che non è il balen,
»Rivendica tu almen
»Il nostro onore.
ALES. »Ad assalir quel perfido
»I nostri affretterò,
»E l'onta io laverò
»Del nostro onore.
ISM. »Per pochi istanti, o misero (guardando Ild.)
»Soffri la mia viltà:
»Cieca l'amor mi fa,
»Cieca il dolore.
BEN. »Chi, o cielo, a quella perfida,
»Chi tal martir le dà...
»Grave sul cor mi sta
»Peso d'orrore.
GLI ALTRI »Chi tal martire ahi misera!
»Chi tanto duol le dà?

"Che immaginar non sa
"Confuso il core? (Ales. nascostamente allontanasi)

BEN. Empia! deh! svelami — l'orrendo arcano
A me nasconderlo — pretendi invano. (odesi improvviso suono di trombe e rumore di combattenti)
Ma qual tumulto? — squilla la tromba.

ISM. Di grida orribili — l'atrio rimbomba

ILD. (L'ora fatale — trema... suonò.).

SCENA XII.

CAVALIERI del seguito di BENTIVOGLIO, indi ALESSANDRO, COSTANZO ed i CAVALIERI di Carpi armati d'asta e di faci.

CAV. DI BEN. Corri, ti affretta — siamo traditi.

CAV. DI CARPI Morte! vendetta! — (da lunge)

BEN. Siamo assaliti?

CAV. DI BEN. Carpi di nuovo — si ribellò.

BEN. Corrasi! —

ILD. Arrestati! — (snudando la spada)

ALES. (precipitando in scena co' suoi) Deponi il brando.

ILD. Prigione, o barbaro, — sei d'Ildebrando.

ALES. La mia vendetta — già cominciò.

BEN. Cornelio inerme — non lo sperate.

GUI. Teco è Guidotti. — Vili! tremate!

BEN. Coll'armi in pugno — io morirò. —

TUTTI

ISM. ORS. Ah! v'arrestate! — Pace, spietati —
e DONNE Lassa non m'/l' odono — vinsero i fati,
La mia/sua sventura — si consumò. —

GLI ALTRI All'armi, all'armi. — Cada il nemico!
Prorompe il turbine — dell'odio antico:
Della vendetta — l'ora suonò. — (in questo tumulto cala il sipario)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nell'Arsenale di Carpi, sparsa di attrezzi militari.

I soldati d'Ildebrando quivi raccolti si abbandonano alla gioja che loro procura un' inattesa vittoria bevendo a lunghi tratti.

Coro Mesciamo ancor! Si temprino
Nel vino i nostri affanni.
S' oggi per noi vittoria
Spiegò seconda i vanni,
Oggi alla gioja schiudansi
Pur anco i nostri cor.
Morder fu visto l'emulo
La terra onde fu avvolto.
Nell' impotente rabbia
Ch'egli esprimea col volto
Potè una gioja accogliere
L' anima nostra ancor.
Mesciamo, e seppelliscansi
Le cure entro la coppa,
La gioja che ci inebbria
Esser non può mai troppa!
Mesciamo! e all' oste indomita
Giuriamo infamia e orror!...
Nel dì della vittoria
Schiudasi a gioja il cor. (s'allontanano)

SCENA II.

Alessandro ed Ildebrando con seguito da' lati opposti.

Ild. »Mi abbraccia... Alfin mi lice
»Contento respirar.
Ales. »Or qual disegno
»Volgi in pensiero, o padre?
Ild. »Delle venete squadre
»Il soccorso affrettar; e appena ei giunga
»Il castello assalir.
Ales. »Di Bentivoglio
»Le proposte ascoltar, padre, hai promesso;
»E a parlamento, il sai, viene egli stesso.
Ild. »E dal suo labbro udirle
»Ricusar non poss'io... Ma rigettarle
»In mente ho fermo.
Ales. »Ah! in suo potere ancora
»È l'infelice Ismene... (suono di trombe)
Ild. » Non mi parlar di lei... lasciami, ei viene. (Ales. parte col seguito)

SCENA III.

Ildebrando e Bentivoglio

Ben. Se il tuo valore io stimo e il tuo coraggio,
Prova ti sia che a favellarti io scendo,
E patti offrirti, anzi ch'io sciolga il freno
Al rio castigo che ai ribelli appresto.
Ild. Ribelli noi!... con questo
Titolo infame non chiamar chi l'armi
Stringe a propria difesa.
Ben. »(Superbo!) e udir ricusi
»Oneste offerte?
Ild. »Ove sian tali, esponi.»
Ben. — Odi: l'acciar deponi,
Ad Alfonso ti piega, e niun privato
Fia più grande di te. — Da questo istante
Suocero mio diventi, ed in mia vece
Al governo di Carpi assunto sei.

ILD. Questi sono i tuoi patti? ascolta i miei. —
Sgombra da questo suolo;
Reca altrove i tuoi voti; ed al tuo letto
Scegliti un'altra sposa. — Ismene ed io
Siamo onorati assai del nostro nome,
Di nostra intatta fama.
BEN. M'ama la figlia tua.
ILD. Suo padre ell'ama. —
BEN. Amor giurommi Ismene,
E il suo bel cor non muta:
Ella è per te perduta,
E sposa mia sarà.
ILD. Di detestato imene
Stretti non sono i nodi. —
Dove ciò sia.. ben m'odi...
L'acciar gli spezzerà.
BEN. Tanto m'abborri, o barbaro?
ILD. Quanto il mio cielo ho caro. —
Del suo destino amaro
Tu sei l'autore... or va.

a 2

BEN. (Le sue minaccie ascolto
Nè sciolgo all'ire il freno?
Sensi d'onor magnanimi,
Più non vi trovo in seno;
Ah! contro amor tiranno
Valore un cor non ha.)
ILD. (Ch'io ceda? e aggravi io stesso
De' miei compagni il freno?
Spezzate pure, o gemiti,
Di debil figlia il seno...
De' miei fratelli il pianto
Soffrire il cor non sa...)
BEN. Dunque sdegni i patti onesti?
ILD. La mia fama a te non vendo.
BEN. Odi ancor.
ILD. Assai dicesti.
BEN. E vuoi guerra?

ILD. Guerra attendo !
BEN. Or di Carpi il fato estremo
Il tuo labbro pronunziò.
ILD. Se minaccie ed armi io temo
Questo giorno assai mostrò.

a 2

BEN. Trema; a distruggere
Tua folle speme,
Fiero, terribile
M' affretterò.
Di guerra il fulmine
Che in man mi freme
Su te, sul popolo
Io scaglierò.
ILD. Vieni: a reprimere
Ire con ire
Fermo ed intrepido
Ti attenderò.
Mille magnanimi
Pronti a ferire
Del mio coraggio
Animerò. (partono per lati opposti)

SCENA IV.

Sala terrena nella cittadella di Carpi occupata da BENTIVOGLIO.
ISMENE ed ORSINA.

ISM. Lasciami .. il mio dolor non ha conforti,
Non han tregua i miei mali.
ORS. Il tuo coraggio
Riprendi, amica.
ISM. L'odi tu? dell' armi
Ricomincia il fragor. . Qualunque vinca,
Me danna a pianto eterno...
Via di felicità per me non scerno.
ORS. Ferve la pugna.
ISM. In core
Ogni colpo mi piomba. — Ah! corri, amica,
Interroga qualcun, trammi da questa

Incertezza crudel.

ORS. E vuoi qui sola?...

ISM. È meco il mio dolor... lasciami .. vola. (Ors. parte)

SCENA V

ISMENE sola, indi BENTIVOGLIO co' suoi CAVALIERI, GUIDOTTI, ORSINA, DAMIGELLE, ecc. ecc.

ISM. Cielo! per chi pregar
Non sa smarrito il cor.....
L' amante e il genitor
Sono in periglio.
Scampo non v' ha per me,
Se non mi vien da te...
Ah! non m' abbandonar,
Dammi consiglio.
Il tumulto cessò... forse è decisa
La fatal pugna... Oh! quale in petto io sento
Crudel presentimento!
Quale smania nel cor! — Cielo! — alcun viene —
Cornelio! — ah! il padre mio?

BEN. Stretto è in catene.

ISM. Egli! oh! dolor!

BEN. Ten duole?
Ne piangi tu? bramato avresti, ingrata,
Bramato avresti che di lacci avvinto
Bentivoglio ei guidasse?.. In altra guisa
Disponeva la sorte.

ISM. E il suo destin qual fia? Parla.

BEN. La morte. (breve silenzio: Ismene è pallida e rimane per un momento immobile)

ISM. Morte!... ah! no: se a' detti tuoi
Io prestar dovessi fede,
Questo cor che a te si diede
Di mia man vorrei strappar.
Dimmi... ah di'!... che salvo il vuoi,
Che lo rendi a mesta figlia...
Ah! non può chi lo somiglia
Un cor grande condannar.

GUI. ORS. CORI

(Al suo pianto, ai detti suoi
Chi pietà potria negar?)

ISM. Ma tu taci? non rispondi? (a Bent.)
Il tuo volto a me nascondi?

BEN. Vanne a lui: piegar procura
Quel superbo altero cor.

GLI ALTRI A lui parli amor, natura...
E fia salvo e sciolto allor.

ISM. Ai gemiti, al pianto - di figlia dolente
La fiera sua mente - piegarsi dovrà.
Ah! questa soltanto - soave speranza
Mi porge costanza - valore mi dà.

GLI ALTRI Sì, vanne; ed il vanto - di vincer quel core
Di figlia all' amore - serbato sarà. (partono)

SCENA VI.

Interno della torre della cittadella di Carpi.
CAVALIERI fautori d' Ildebrando prigionieri;
ALESSANDRO è con essi.

CORO Vinti noi siamo: infida
Ci abbandonò la sorte:
Altro a implorar che morte
Vinto guerrier non ha.
Si affretti, e il fil recida
De' nostri giorni oscuri:
Nei secoli futuri
Vivrà di noi pietà. —

ALES. I lamenti cessâr... e a lor succede
Il tacito silenzio della tomba.
Oh!... Ismene... a me tu fosti tolta:
A me, ch' eri siccome
Un' estasi fra il cielo ed il creato;
Siccome una preghiera
Fra l' Eterno e il dolor... Povero fiore
Avvilito e percosso
Dalle umane vicende, io fui prostrato,
E reciso io cadrò giuoco del fato. --

SCENA VII.

Ildebrando fra guardie e detti, che gli muovono incontro.

Ales. Oh vista! E te, gl'indegni,
Te pur di ceppi han carco!
Ild. A voi la vita
Concede il duce di Guidotti ai prieghi,
A me la morte.
Tutti Oh! che di' tu?
Ild. Con gioja
Pago di tutti il fio,
E ricevo da voi l'ultimo addio.
Ales. Ah! non sperar ch' io viva
Se mori tu... sul capo mio sospesa
Vedrò la scure con serene ciglia.
Ild. No... di dolente figlia
Vivi a sostegno. Di virtù le voci
Ella ascoltò; della sua destra a prezzo
E del mio disonor, i dì le offria
Bentivoglio del padre.
Ales. E tanto ardia? —
Ild. Sì, tanto ardia; ma stabile
Ne' suoi doveri Ismene,
Di mitigar apprestasi
Le tue sofferte pene.
Ales. Oh! che di' tu?
Ild. Conoscere
Il ver da lei potrai,
Che a noi già vien.
Ales. Assai (con effusione di gioja)
Fosti infelice, o cor. —

SCENA VIII.

Ismene, Damigelle e detti.

Ild. A me t'appressa, o figlia:
Ferma sei tu?
Ism. Di pianto

È gonfio il cor, ma il ciglio
È asciutto a te d' accanto.

ILD. All' empio Bentivoglio
Oggi la tua costanza
Qualunque sia speranza,
Tolga d' un lieto amor.

ISM. I voti tuoi... deh! credilo...
Fian sacri a questo cor.

ILD. Uniti un padre veggavi
Pria che la morte il colga:
Iddio dal ciel propizio
Lo sguardo a voi rivolga.

ALES. ISM. Ah! padre mio!

ILD. Prostratevi:
Con me vi unisca il ciel.
»Vi stringa amor, qual stringonsi
»Due fiori in uno stel. -

TUTTI

Ciel, se d' un core oppresso
Giungono a te le grida,
Ambi proteggi e guida,
Dona i miei giorni a lor.

ISM. ALES.

Sì sventurati nodi
Di benedir consenti
Con gli amorosi accenti
D' un genitor che muor.

GLI ALTRI Cielo! e saranno i prodi
A tanto orror presenti!
Fra generose genti
Ne andrem / andran macchiati ognor.

(odesi strepito di tamburi, compariscono da lontano le guardie: Guidotti ed il suo seguito s' allontanano)

ILD. Il segno è dato... il rauco suon rimbomba
De' nemici stromenti - Ecco il drappello
Che la vittima chiede - Il tempo è questo
Di separarsi, o figli. -

Ism. Oh di funesto!
Ild. Addio, prodi compagni:
Addio, guerrieri... che vegg' io? piangete?
Cessate, mi ascondete
Quelle lacrime imbelli,
Siate degni di me, figli e fratelli! -
Non piangete; e all' ore estreme
Di sperar non mi togliete
Che a vendetta rimanete
Di quel misero che muor.
Non piangete, e i vostri volti
Di pallor non sian dipinti...
E vi estimi ancor che vinti
Il superbo vincitor.
Gli altri Non si pianga, non si gema...
D' ira sol fra noi si frema...
E giuriam nel cor profondo
D' imitare il tuo valor.
Ild. Or v'abbraccio, e incontro a morte
Vado intrepido e securo,
E il mio sguardo nel futuro
Vede impresso il vostro onor.
Tutti Forse ah! forse a lieta sorte
Sorgeremo un giorno ancor. (Ild. parte fra le guardie)

SCENA IX.

Ismene, Alessandro, ed i Cavalieri. Tutti son muti ed immersi nel più profondo dolore, indi Guidotti.

Gui. La vostra vita, o prodi,
A me diè Bentivoglio: eterno esiglio
Sol da Carpi v' è imposto. -
Sventurati, partite.

SCENA X.

Bentivoglio con seguito e detti.

Tutti Addio!
Ben. (ad Ismene) T' arresta. (dopo breve silenzio prosegue)
Hai tempo ancor... sospesa

»Sta sul fellon la scure. Il cor rifugge
»Il suo sangue a versar ... perder la speme
»Di possederti l'alma mia non puote
»L'alma che ad onta di tuo padre t' ama.

Gui. »(Ah! l' onor suo si salvi e la sua fama) »(parte fretlosamente)

Ism. Barbaro! non parlarmi
Dell' amor tuo mai più ... funesto assai
Al mio cuore costò - Vanne: in eterno
Da te divisa io sono, ed in eterno
Ad Alessandro unita.

Ben. Ah! non è vero. -
La mente mia non osa
Te verace estimar.

Ales. Ella è mia sposa!

Ben. Empio! tal fia per poco, e a te la scure
La toglierà - Guardie! costui sia tratto
Lunge da' suoi compagni; ei muoja, e vegga
Pria di morir ciascun di voi disciolto.
Partite ...

Coro Noi restiam! ...

Ben. Come! che ascolto! -

Coro Vita da te ricevere
Saria vergogna ai forti:
Compi la tua vittoria,
Aggiungi morti a morti:
Passi il tuo nome orrendo
Alle venture età.

Ben. (vivamente commosso) Cielo! che intendo?
Il vostro ardir magnanimo
Di me vittoria ottiene.
Vanne felice e libera
Da me lontana, o Ismene.
E di un amor furente
Obblia la crudeltà.
Pietoso ei pur, clemente
Il padre tuo m' avrà. —

Ism. Oh gioja!

Tutti Or degno, o nobile,

Del nostro amor tu sei.

BEN. Guardie, volate: e il misero
Sciolto guidate a lei.

ISM. Io stessa, io stessa... (odesi un colpo di cannone)

BEN. Ah! fermati...
Più tempo oh Dio! non v'è. —

ISM. Io moro.

CORO Oh colpo orribile!

BEN. Lasso! son fuor di me!
O sol ricopriti — d' un nero velo;
Nascondi agli uomini – nascondi al cielo
La mia vergogna — il mio rossor.

SCENA ULTIMA

GUIDOTTI e detti.

BEN. Dunque la rigida — legge è compita?

GUI. No: la tua vittima — non è perita;
Io di Cornelio - salvai l'onor.

BEN. Respiro.

TUTTI Oh giubilo! - Oh nobil cor! -

(tutti circondano Guidotti. Bentivoglio lo abbraccia, indi si volge ad Ismene)

BEN. Vola del padre in seno,
I tuoi martir dimentica;
Un avvenir sereno
Amor ti serberà.
A me desio di gloria
Loco d' amor terrà. -

GLI ALTRI Tale di sè vittoria
Fuor che un eroe non ha. -

FINE.